

Ricordando Mario De Cunzo, il soprintendente illuminato

di Anna Savarese*



*Architetto di Legambiente Campania

Legambiente Campania ha accolto con estremo piacere l'invito di OSCOM a svolgere a Sant'Aniello a Caponapoli un incontro seminariale per ricordare Mario De Cunzo, architetto, formatosi alla scuola di Roberto Pane, percorrendo la sua lunga carriera di capo dell'ufficio ministeriale ai beni ambientali, storici e paesaggistici prima di Avellino e Salerno e poi di Napoli, nominato da Cossiga cavaliere della Repubblica, professore di Analisi

dei centri storici all'Università Suor Orsola Benincasa.

L'incontro si è tenuto il 7 giugno alla presenza delle scuole della formazione estetica che hanno partecipato al Premio DOCARTE Giordano Bruno 2018 nell'ambito del Percorso di Pedagogia della Bellezza avviato da OSCOM da oltre un decennio, avvalendosi della preziosa collaborazione dello stesso De Cunzo.

Il ricordo è avvenuto attraverso il racconto di quanti in vario modo hanno avuto l'onore e il piacere di conoscerlo e di collaborare con lui, nonché ascoltando direttamente la sua voce in stralci di filmati che lo ritraggono mentre illustra la storia di Napoli o il suo senso della storia e della tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico ed architettonico.

Per gli ambientalisti, Mario De Cunzo è stato un riferimento imprescindibile per il prezioso contributo dato alla salvaguardia del territorio e del paesaggio, soprattutto in considerazione del fatto che egli ha operato in contesti e in momenti particolarmente critici. È stato un punto di riferimento autorevole per la sua strenua lotta all'abusivismo: è stato lui, infatti, ad avviare i più significativi abbattimenti di "ecomostri", da quello del Fuenti, che deturpava la costiera amalfitana tra Vietri e Cetara, a quello di Punta Perotti a Bari, dieci volte più grande del Fuenti e costruito abusivamente su area vincolata dalla legge Galasso, passando attraverso il blocco dei lavori all'hotel Castelsandra di Santa Maria di Castellabate, finito nelle mani del clan Nuvoletta e poi ad esso confiscato.

Proprio con riferimento alla L. 431/85 che Giuseppe Galasso promulgò da Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale e paesaggistico e che tante difficoltà ha fatto registrare nella sua applicazione, a Mario De Cunzo si deve l'importante svolta che diede, da soprintendente ai Beni Ambientali, Storici e Paesaggistici di Napoli, alla stesura dei Piani Paesaggistici campani per il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali con la collaborazione di Antonio Iannello, altra compianta e autorevole figura dell'ambientalismo. Tali piani, nonostante i continui ricorsi a sanatorie e condoni

hanno comunque costituito un baluardo alla difesa del territorio e del paesaggio campano, soprattutto nelle aree più vessate dall'abusivismo edilizio.

Ma, a mio giudizio, il contributo più significativo che riconosco a De Cunzo riguarda la gestione del recupero post-terremoto del territorio di Avellino e Salerno per la quale, peraltro, ricevette anche il premio Zanotti Bianco per la tutela del patrimonio artistico. A capo dell'ufficio ministeriale ai Beni ambientali, storici e paesaggistici prima di Avellino e Salerno e poi di Napoli, Mario De Cunzo fu il primo soprintendente ad operare nell'area del terremoto del 1980, nel cosiddetto "cratere", formando una squadra di allora giovani architetti, assunti grazie alla Legge 219 del 1981, promulgata per la gestione della ricostruzione post-sismica, che ne interpretarono sotto la sua direzione correttamente la convenienza al restauro, laddove, in assenza di una visione volta alla tutela e salvaguardia del patrimonio storico-artistico ed architettonico, si sarebbe rischiate la totale scomparsa dei borghi irpini e salernitani, a favore dell'abbattimento e ricostruzione secondo criteri di cementificazione a tappeto.

Senza dubbio le criticità poste dalla ricostruzione post-sismica sono state tante e sono ancora tangibili in tante realtà dell'avellinese e del salernitano, soprattutto laddove la totale devastazione dei centri storici, ha richiesto il trasferimento della ricostruzione in altri siti, privi dei primigeni caratteri identitari. Così come non si può tralasciare di evidenziare che, in assenza di una pianificazione integrata, si è assistito all'esponentiale crescita a macchia d'olio della realtà urbanizzata con l'innesto di strutture produttive, la realizzazione di comparti residenziali scollegati dai vecchi centri urbani insieme ai grandi interventi infrastrutturali (basti citare la grande arteria della fondo valle del Sele) che hanno trasformato profondamente il paesaggio soprattutto del salernitano.

Se tutto ciò va tenuto in debito conto - come peraltro ha sempre fatto Legambiente Campania nel seguire il processo di trasformazione post terremoto del 1980 con la stesura di cospicui dossier con cadenza decennale -, altrettanto degno di considerazione è invece quanto è stato "salvato" e correttamente "recuperato" del patrimonio identitario del cratere grazie a Mario De Cunzo.

In una realtà così critica, egli seppe cogliere il fermento propositivo di tanti giovani tecnici della soprintendenza che e li seppe organizzare in modo da diffondere la pratica del Restauro, in luogo di quella dell'abbattimento e ricostruzione con tecniche e materiali moderni. Di fronte a un'opera impari per le tante difficoltà logistiche, per la vetustà del patrimonio storico-architettonico, mai stato soggetto di interventi manutentivi, De Cunzo indicò la "convenienza" al restauro, alla tutela del patrimonio culturale. Basti citare la riscoperta di Roscigno vecchia e la pratica dei cantieri aperti alla visione dei cittadini per coinvolgerli nel processo di ricostruzione che non era solo dei beni materiali, ma soprattutto di quelli immateriali, per riannodare il filo con il passato dopo la grave cesura prodotta dal terremoto. Il suo non fu un percorso facile, perché mentre tutti erano concordi nel restaurare le chiese, i conventi, i monasteri, ecc. pochi volevano il restauro delle abitazioni: l'interesse allo sviluppo del cosiddetto "ciclo del cemento" (aperture e coltivazioni di cave, trasporto materiali, cementifici, ricorso a maestranze scarsamente qualificate, ecc.) metteva d'accordo tanti soggetti interessati alle "costruzioni", tra i quali, purtroppo, trovava terreno fertile anche la malavita organizzata che dal terremoto trasse profitti altissimi e soprattutto la possibilità di espandersi in territori prima scarsamente "appetibili".

L'importanza data alla conservazione del patrimonio artistico fu per De Cunzo anche l'occasione per recuperare grandi complessi, ormai in abbandono. Basti citare la realizzazione del Museo didattico della Scuola Medica di Salerno (poi divenuto Museo Virtuale), con l'esposizione per la prima volta nel Duomo di Salerno dei più importanti codici miniati, così come il restauro della Certosa di Padula che De Cunzo organizzò per destinarla alla raccolta delle numerose opere d'arte dislocate nelle zone terremotate che avrebbero altrimenti rischiato di essere completamente perse, se non opportunamente recuperate, in attesa di opportuni restauri e in vista della loro futura ricollocazione in situ.

Legambiente ha fatto tesoro della spinta all'impegno civico per la tutela del patrimonio storico-artistico acquisita grazie all'azione "sul campo" di Mario De Cunzo. Anche recependo il suo insegnamento l'associazione ha stipulato un Protocollo con il Ministero dei Beni Culturali e quello della Protezione Civile per formare gruppi di volontari abilitati a interagire con le strutture istituzionali preposte per la messa in sicurezza del patrimonio storico-artistico mobile a seguito di eventi calamitosi. Dall'alluvione di Sarno i volontari di Legambiente sono in prima fila per supportare le istituzioni, che intanto hanno opportunamente raffinato le procedure e approntato piani di emergenza puntuali, nelle operazioni di recupero di statue, arredi sacri, tele, ecc. che, secondo un rigido disciplinare, vengono sottratti alla definitiva distruzione o anche allo sciacallaggio per essere tempestivamente custodite in depositi.

Concludo questo ricordo anche legambientino di Mario De Cunzo soffermandomi sull'innovazione culturale da lui data a Napoli nel ruolo di soprintendente a Palazzo Reale, sottolineando la maestria e la sapienza con le quali seppe organizzare e gestire l'importante incontro del G7 del 1994, contribuendo a ridare a Napoli quella visibilità nazionale ed internazionale che si era avviata anche col cosiddetto "rinascimento", determinato dalle innovazioni prodotte dall'allora sindaco Antonio Bassolino, il quale, a sua volta seppe comprendere la significatività dell'operazione introdotta da Mario De Cunzo, incentrata sui concetti innovativi della mobilità sostenibile, di chiusura al traffico e di liberazione di Piazza Plebiscito che insieme alla definitiva liberazione di Palazzo reale dalle sedi dei partiti, ha riconsegnato alla collettività e oggi anche ai numerosi turisti un complesso urbano unitario, grande cerniera tra pezzi di città stratificatisi nel tempo.